

BORSE IN CADUTA, SALE LO SPREAD

## Lo strappo di Murdoch: il «Sun» per la Brexit

di **Fabio Cavaleri**

Lo strappo fra il magnate australiano Rupert Murdoch e il leader conservatore David Cameron si consuma sulla prima pagina del *Sun*, il tabloid di Murdoch. Una sberla in faccia all'Europa e al premier. Un titolo che assembla due verbi (*believe*-credere, *leave*-lasciare) in un gioco di parole («BeLeave in Britain») con in sottofondo la bandiera, la Union Jack. Un inno alla Brexit. Così: andiamo per la nostra strada. L'editoriale è aggressivo: «Dobbiamo liberarci della dittatoriale Bruxelles».

a pagina 14 - a pagina 32 Ferraino

# Anche il «Sun» contro l'Europa E nei sondaggi ora la Brexit vola

Prodi: è passata l'idea che si possa uscire. E Scol: nessuno Stato può farcela da solo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**LONDRA** Altri tempi quelli dell'idillio fra lo Squalo e David Cameron: non c'era sospiro di Downing Street che non trovasse rimbalzo sui giornali di Rupert Murdoch. Preistoria. La rottura fra il magnate australiano e il leader conservatore si è consumata con la prima pagina del *Sun* di ieri. Una sberla in faccia all'Europa, una sberla in faccia al primo ministro. Un titolo che assembla due verbi (*believe*-credere, *leave*-lasciare) in un gioco di parole («BeLeave in Britain») con in sottofondo la bandiera, la Union Jack. La sostanza è: andiamo per la nostra strada. L'editoriale aggressivo: «Dobbiamo liberarci della dittatoriale Bruxelles (...) sempre più avida, sprecona, tirannica, incompetente».

Il *Sun* non è un giornale qualsiasi. Non vende più come una volta e ha perso la leadership domenicale a favore del *Mail*. Ma è pur sempre un tabloid-corazzata da quasi due milioni di copie al giorno. E che, dunque, un peso almeno teorico nel condizionare il voto del 23 giugno lo ha. Non che l'uscita in pompa magna di ieri sia stata un fulmine a ciel sereno. Da settimane il *Sun* ha sposato l'euroscetticismo con i toni che gli sono congeniali. Però un certo effetto lo ha prodotto. Il quotidiano si è adeguato nella forma e nella sostanza alla linea che il suo padrone ha dettato. Rupert Murdoch qualche mese addietro se ne era uscito con nette di-

chiarazioni antieuropee. E con una frase, nel suo stile ruvido: «Perché sono contro l'Europa? È semplice. Quando vado a Downing Street fanno ciò che dico. Quando vado a Bruxelles prendono solo nota». La prima pagina e il titolo di martedì sono stati la notifica ufficiale della rottura con Cameron.

Quanti voti sposterà lo si capirà fra nove giorni. Certo è che i sondaggi (via Internet, è bene sottolinearlo) continuano a consegnare pessime notizie al fronte «Remain» (dai sei ai dieci punti sotto): è vero che gli umori rilevati telefonicamente (più credibili) dicono il contrario ma la media ponderata sposta gli equilibri (47 a 45) a favore di chi rivendica lo strappo, i «brexiteers». Una mano magari la darà la decisione della Corte di Giustizia europea che ha benedetto le restrizioni al welfare per i cittadini della Ue senza diritto di soggiorno nel Regno Unito. Vittoria di Cameron. Comunque i numeri dei sondaggi restano negativi.

Posto che siano credibili, la palla passa agli indecisi. Soprattutto passa ai laburisti. Il peso della campagna referendaria per il sì all'Europa se lo è caricato David Cameron. Negli ultimi due giorni, sul filo di lana, sono scesi in campo i grossi calibri del Labour. Jeremy Corbyn, il leader laburista, è rimasto in silenzio per diverso tempo. Il che ha accentuato il disorientamento nella base.

Corbyn ha rotto gli indugi toccando un tasto sensibile per il

suo elettorato, la sanità pubblica, e ha ringraziato il contributo che i lavoratori stranieri vi danno, ha invitato a esprimersi per il sì all'Europa. Probabilmente troppo poco per convincere i moltissimi simpatizzanti pronti a pronunciarsi per l'uscita dall'Europa. I laburisti saranno la chiave del referendum. Che ve ne sia una parte consistente schierata con l'euroscetticismo lo dimostrano le parole del vice di Corbyn, Tom Watson, il quale è andato a bastonare uno dei cardinali dei trattati europei: «Le regole della libertà di movimento dovranno essere riviste». Così i laburisti danzano fra mille imbarazzi: la sinistra del partito deciderà se Londra resterà in Europa o no.

Anche se ormai «il danno è stato fatto — ha commentato Romano Prodi da Milano —: è passata l'idea che si possa uscire dall'Unione Europea in qualsiasi momento». E il cardinale Scol gli ha fatto eco: «L'Europa non è un'opzione ma una vera necessità. Nessuno Stato nazionale può affrontare da solo la situazione».

**Fabio Cavaleri**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Al voto**

● Il 23 giugno i cittadini britannici avranno il diritto di scegliere con un referendum se il Regno Unito (Inghilterra, Scozia, Galles, Irlanda del Nord) dovrà o meno restare all'interno dell'Unione Europea

---

● Chi vorrà rimanere nella Ue sceglierà il *Remain*, chi invece vuole uscire barrerà il *Leave*